

Rassegna Stampa

di Giovedì 5 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Superbonus, estese le verifiche sulle imprese Ora rischiano di travolgere a cascata i cantieri (G.Parente/G.Latour)</i>	3
54	Corriere della Sera	05/03/2026	<i>Edilizia pubblica e privata, arriva il piano casa da 950 milioni (A.Duc.)</i>	4
8	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Piano casa, primo passo nel Cdm di domani: decreto da 950 milioni (R.Ferrazza/G.Latour)</i>	5
Rubrica Economia				
7	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Crescita, l'anno parte da +0,3%, spinta dagli investimenti (G.Trovati)</i>	6
1+12	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Arriva l'Industrial Accelerator Act: per la Ue svolta protezionista (B.Romano)</i>	8
Rubrica Energia				
4	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Ets, la revisione sul tavolo del prossimo vertice europeo (C.Dominelli)</i>	10
16	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Pichetto: carbone strategico, il Dl Bollette non e' superato (S.Deganello)</i>	12
1+20	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Nova24 - Start up in campo sull'energia nucleare (E.Comelli)</i>	14
1+5	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Gas e petrolio frenano la corsa al rialzo Rimbalzano Borse e bond (M.Longo)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
1+27	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Sanzione per l'imprenditore che mente sull'inizio lavori (G.Negri)</i>	18
28	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Elezioni commercialisti, presentati i programmi di de Nuccio e Siciliotti (F.Micardi)</i>	20
31	Il Sole 24 Ore	05/03/2026	<i>Sanzionato l'avvocato che non controlla l'Ai</i>	21



Superbonus, estese le verifiche sulle imprese Ora rischiano di travolgere a cascata i cantieri

Le agevolazioni

In attesa di un possibile riversamento controlli ampliati a più regioni

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Imprese sempre più sotto le lente del fisco. Le contestazioni a tutti quei soggetti che hanno eseguito lavori di superbonus seguendo lo schema del general contractor si allargano. E cominciano a coinvolgere anche altre regioni, oltre a quelle del Nord Est, dalle quali il fenomeno era partito nelle scorse settimane: dopo Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna, vengono segnalati diversi casi di recuperi in molte altre zone d'Italia, come nel Lazio e nelle Marche, ma anche in Piemonte e al Sud, in Puglia e Sicilia.

Segno che l'interpretazione sfavorevole alle imprese si sta consolidando a livello nazionale. In attesa di una via d'uscita che potrebbe materializzarsi, attraverso un riversamento della

maggiore imposta dovuta senza sanzioni e interessi, già con il decreto fiscale in fase di preparazione o durante la sua conversione in Parlamento.

Bisogna ricordare (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 febbraio) che sotto esame di agenzia delle Entrate e Guardia di finanza stanno finendo gli importi percepiti dalle imprese capofila dei lavori quando queste non hanno eseguito direttamente le opere e i servizi di appalto, in tutto o in parte. La differenza tra quanto pagato ai terzi (imprese o professionisti) coinvolti nei cantieri e quanto fatturato ai committenti è oggetto di controlli, perché non sarebbe agevolabile. Gli elementi problematici, in particolare, sono due. Da un lato, vengono contestati i margini legati al subappalto. Dall'altro vengono contestate le somme, corrisposte per prestazioni professionali, che l'impresa appaltatrice si è limitata a riaddebitare al committente, senza alcun tipo di margine. Secondo l'Agenzia questo margine (non agevolabile) sarebbe in realtà stato addebitato senza specificare la singola voce.

Questa ricostruzione, da subito contestata dall'Ance (l'associazione dei costruttori), è partita da alcune

direzioni regionali. Ma nelle ultime settimane, nonostante le proteste delle imprese, sta prendendo corpo e si sta allargando anche al resto d'Italia. Dando sostanza a recuperi di crediti inesistenti che, peraltro, potrebbero sfociare anche nel penale: sopra la soglia di 50mila euro per il reato di indebita compensazione la pena varia da un minimo di un anno e sei mesi a un massimo di sei anni.

Le segnalazioni si moltiplicano e, ormai, arrivano da tutte le parti del paese. Non sempre queste azioni seguono le stesse modalità, ma si muovono secondo iter differenti: in qualche caso la Guardia di Finanza è arrivata a processi verbali di constatazione (Pvc); in altri, si è mossa l'agenzia delle Entrate. Dalle segnalazioni emerse ci sono situazioni nelle quali per ora sono stati inviati solo dei questionari, per ottenere risposte dalle imprese interessate. Quindi, l'amministrazione finanziaria, in

queste situazioni, è ancora lontana dall'emanazione di uno schema d'atto. Del resto queste attività istruttorie potrebbero anche consentire alle imprese interessate di sfruttare l'eventuale chance del riversamento, qualora questa opportunità fosse prevista con il decreto fiscale o con la sua conversione.

Tratto comune di queste contestazioni, comunque, è la modalità con la quale procedono gli approfondimenti. Di solito, l'impresa finisce sotto la lente del fisco perché ha coordinato lavori di superbonus con una modalità impropriamente definita del general contractor (più propria, invece, degli appalti pubblici). A quel punto, l'analisi si muove attraverso tutti i cantieri ai quali quell'impresa ha partecipato, andando in qualche caso a ricostruire anche parti di contabilità che non sono più accessibili. In questo modo, si crea un effetto cascata: la contestazione parte da un lavoro e si moltiplica lungo la strada. Arrivando a cifre molto importanti, spesso anche milionarie, di bonus non spettanti ma comunque incassati. Con evidenti risvolti (negativi) sull'impatto penale di questi recuperi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto osservazione i ricarichi effettuati dai general contractor nei cantieri con lo sconto del 110%



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Domani in Consiglio dei ministri

Edilizia pubblica e privata, arriva il piano casa da 950 milioni

ROMA Il decreto legge sul Piano Casa è atteso domani in Consiglio dei ministri. Ad annunciare il provvedimento è stato il viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Edoardo Rixi, al convegno dell'Ance «Città da vivere. Come rilanciare il modello della città italiana». L'obiettivo del governo, come ripetuto qualche giorno fa durante il question time alla Camera dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, è recuperare circa 60 mila alloggi inutilizzati, aprendo i primi cantieri già nel 2026. Nell'immediato il decreto al vaglio di Palazzo Chigi metterà a disposizione 950 milioni di euro. A

indicare la destinazione delle risorse è Rixi, spiegando che i fondi andranno «sulla ristrutturazione di due pilastri che sono sostanzialmente legati all'edilizia residenziale pubblica e di un terzo pilastro elaborato da Palazzo Chigi sul tema invece della parte privata». Il viceministro ha, inoltre, ricordato: «Un'altra gamba su cui si sta impegnando moltissimo il ministro Salvini è recuperare un miliardo e 200 milioni attraverso la rimodulazione del Pnrr, si tratta di risorse che erano destinati all'acquisto di nuovi convogli ferroviari, mentre adesso potranno

andare sul Piano Casa». Rixi ha anche segnalato la costituzione di un fondo presso Invitalia, oltre che di uno stanziamento «per la gestione e gli interventi di ristrutturazione delle abitazioni di Edilizia residenziale pubblica in condizioni fatiscenti». Un tema urgente, segnalato anche da Ance, riguarda la perdita di potere di acquisto

di fasce di popolazione ormai impossibilitate ad acquistare casa. A Milano, per esempio, non basta un reddito di 59mila euro per affrontare un mutuo senza difficoltà: le rate assorbono infatti il 35% dei guadagni. «La Commissione Ue dovrebbe presentare nel corso del 2026 il Construction Services Act un pacchetto di misure per sostenere la costruzione di nuove unità, e anche la ristrutturazione e il riuso, c'è uno sforzo enorme», osserva la presidente Commissione speciale sulla crisi degli alloggi nella Ue, Irene Tinagli.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa

Irene Tinagli (Pd) ha annunciato da Bruxelles il «Construction Services Act» nel 2026



Viceministro
Edoardo Rixi,
viceministro
delle
Infrastrutture
ieri all'incontro
dell'Ance
sulle città.





Piano casa, primo passo nel Cdm di domani: decreto da 950 milioni

Edilizia

Invitalia sarà coinvolta
nella gestione dei fondi
collegati alle case popolari

Riccardo Ferrazza
Giuseppe Latour

Annunciato d'estate dalla premier al Meeting di Rimini, rilanciato d'inverno dalla stessa Giorgia Meloni alla conferenza di inizio anno, il Piano casa del governo compie il suo primo passo. Almeno secondo le indicazioni del viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Edoardo Rixi che, partecipando a un convegno Ance, ha confermato un'ipotesi che circolava da giorni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri): sul tavolo del Consiglio dei ministri in programma domani, «tutto lascia presupporre» che arriverà «un decreto legge sul piano casa che metterà a disposizione 950 milioni sulla ristrutturazione di due pilastri che sono sostanzialmente legati all'edilizia residenziale pubblica e di un terzo pilastro che sta elaborando a Palazzo Chigi sul tema invece della parte privata, cioè di fondi privati per integrare». Sarà questa la prima gamba dell'intervento: «Un'altra gamba - ha detto l'esponente leghista - su cui si sta impegnando moltissimo il ministro Salvini è il fatto di recuperare nella rimodulazione del Pnrr ulteriori un miliardo e 200 milioni che erano inizialmente destinati in parte l'acquisto di nuovo convogli ferroviari sul sistema della casa e sul piano casa».

Complessivamente, ha detto Rixi, «il governo ha messo a dispo-

sizione circa 6 miliardi in diversi provvedimenti», che potranno salire a quasi 8 miliardi.

Stanziamenti a parte, emergono i primi aspetti operativi della misura. Sulle case popolari avrà un ruolo decisivo Invitalia, che avrà il compito di gestire in parte i fondi che serviranno alla riqualificazione degli alloggi attualmente inagibili. Si tratta di circa 50 mila case, con un importo medio di spesa di 20 mila euro: per metterli a disposizione dei cittadini in lista d'attesa servirà, insomma, circa un miliardo. La società del Mef farà la regia (accompagnata anche da un altro fondo) e distribuirà le risorse alle



EDOARDO RIXI
Viceministro
delle
Infrastrutture
e dei Trasporti

aziende case popolari, tramite un sistema di contributi. Questo è l'elemento chiave della parte di edilizia residenziale pubblica del piano.

Ci sarà, poi, anche una parte privata, sulla quale sta lavorando Palazzo Chigi. Questa avrà al centro la realizzazione di immobili nuovi per il cosiddetto «affordable housing»: cioè, case a prezzi accessibili per la fascia grigia del mercato, che non ha i requisiti per le case popolari ma non può permettersi di rivolgersi al mercato libero. Avranno a disposizione strumenti come il rent to buy. Il perno di questa gamba del piano dovrebbe essere un fondo immobiliare che andrà a raccogliere capitali sul mercato. Da giorni si parla del coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti nell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Crescita, l'anno parte da +0,3%, spinta dagli investimenti

Economia reale

I conti trimestrali dell'Istat confermano la variazione acquisita dai risultati 2025

Gianni Trovati

ROMA

Avventurarsi in un pronostico sulle prospettive dell'economia italiana mentre la nuova guerra in Medio Oriente solleva incognite senza risposta è azzardato quanto inutile.

L'unica certezza, al momento, è che l'anno è partito da una base del +0,3%, eredità statistica gentilmente offerta da un 2025 che si è chiuso con una dinamica vivace, ribadita dall'Istat nei conti economici trimestrali diffusi ieri.

I numeri confermano la stima preliminare di gennaio, che aveva calcolato una crescita trimestrale da tre decimali (+0,8% tendenziale, nel confronto con lo stesso mese del 2024), e di conseguenza un dato stagionalizzato annuale al +0,7%. In termini grezzi, senza cioè calcolare gli effetti di calendario, il consuntivo del 2025 indica invece un +0,5%, come spiegato lunedì dall'Istituto di statistica. I due dati ovviamente non sono in contraddizione, e trovano una spiegazione banale nel

fatto che l'anno scorso ha avuto tre giorni lavorativi in meno del 2024. Il +0,5% grezzo indica quindi la crescita reale dell'economia italiana, quella che conta per i saldi di finanza pubblica che misurano il peso di deficit e debito; il +0,7% destagionalizzato mostra invece il ritmo, un po' meno spento, dello sviluppo, ed è più significativo per testare lo stato di salute dell'economia.

Anche fra ottobre e dicembre, la spinta più importante alla crescita è arrivata dagli investimenti fissi lordi, che hanno contribuito per due decimali mentre i consumi offrono un +0,1; per il resto, la drastica frenata impressa dalla domanda estera (-0,7) è compensata integralmente dalla variazione delle scorte, in un bilanciamento che può accendere qualche legittimo allarme sul futuro prossimo, soprattutto in uno scenario come quello attuale.

Nel panorama dei settori, fra ottobre e dicembre ha mostrato una certa vivacità l'industria (+0,8% di valore aggiunto rispetto ai tre mesi precedenti), spinta soprattutto dalle costruzioni (+1,4%), mentre agricoltura (+0,2%) e servizi (+0,1%) hanno un andamento moderato.

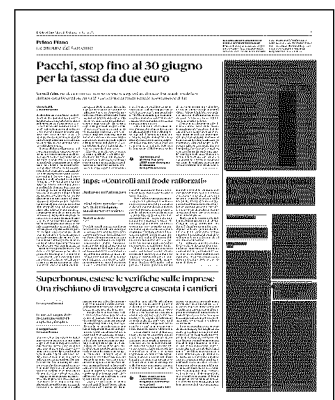
Come di prassi, la pubblicazione dei conti è l'occasione per le revisioni relative ai trimestri precedenti,

che però non mostrano scostamenti rilevanti rispetto ai numeri noti fin qui. Qualche piccola correzione al ribasso (un decimale) investe il secondo e terzo trimestre del 2022, e il primo e terzo trimestre del 2023, che vede però un rialzo (sempre di un decimale) nella fase finale dell'anno. Un decimale a testa è lasciato per strada anche dal secondo e terzo trimestre del 2024, mentre il 2025 trova una conferma piena.

Proprio sull'anno scorso, com'è ovvio, si concentrano le attenzioni dopo che a sorpresa il deficit è finito al 3,1% del Pil, anziché scendere sotto al 3% permettendo l'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi.

Il verdetto arriverà solo con la notifica Eurostat il 21 aprile, su cui si baseranno le decisioni della Commissione nell'ambito del pacchetto di primavera. Ma non è dal Pil che potrebbero venire sorprese decisive, per una ragione matematica semplice: trattandosi di un rapporto fra un numeratore da 70,3 miliardi (il deficit) e un denominatore da 2.258 miliardi (il Pil nominale), quest'ultimo avrebbe bisogno di crescere di oltre il 4% (un centinaio di miliardi almeno) per ridurre di un decimale l'incidenza del disavanzo. Le speranze, non enormi, di una revisione del dato si concentrano quindi sulle cifre del deficit, e sulla contabilizzazione statistica di alcune poste: ma nemmeno questa strada è semplice, perché per scendere sotto al 3% occorrerebbe togliere dal disavanzo circa 2,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Conto economico delle risorse e degli impieghi

IV trimestre 2025. Valori concatenati in milioni di euro (anno di riferimento 2020), dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali

AGGREGATI	VALORI	VARIAZIONI %	
		CONGIUNTURALI IV TRIM. 2025 III TRIM. 2025	TENDENZIALI IV TRIM. 2025 IV TRIM. 2024
Prodotto interno lordo	488.947	+0,3	+0,8
Importazioni di beni e servizi	141.267	+1,0	+5,3
Consumi finali nazionali	369.850	+0,1	+0,7
● Spesa delle famiglie residenti	277.561	+0,1	+0,8
● Spesa delle pubbliche amministrazioni	92.308	+0,2	+0,4
Investimenti fissi lordi	111.407	+0,9	+5,1
● Abitazioni	23.589	+7,1	+23,4
● Fabbricati non residenziali e altre opere	33.172	-1,8	-2,1
● Impianti, macchinari e armamenti	37.384	-0,2	+3,0
● Mezzi di trasporto	7.500	+0,5	+13,7
● Risorse biologiche coltivate	154	0	+0,7
● Prodotti di proprietà intellettuale	16.832	+0,4	+3,3
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-
Esportazioni di beni e servizi	150.800	-1,2	1,9

Nota: I totali non corrispondono alla somma delle componenti trattandosi di valori concatenati. Fonte: Istat



Tra ottobre e dicembre caduta della domanda estera compensata dall'aumento delle scorte



IL PIANO DI BRUXELLES

Arriva l'Industrial Accelerator Act: per la Ue svolta protezionista

La Commissione Ue ha presentato ieri l'Industrial Accelerator Act. L'obiettivo è riportare l'industria dal 14 al 20% del Pil entro

— a pagina 12

il 2035, evitando la perdita di 600mila posti di lavoro. Il piano fissa requisiti di basse emissioni di anidride carbonica e di «Made in EU» per gli appalti e le sovvenzioni per la produzione di alluminio, cemento e acciaio e per tecnologie green.

Svolta protezionista per la Ue con l'Industrial Accelerator Act

Il piano della Commissione

Per appalti e sussidi quota minima di componenti Ue e requisiti ambientali

Interessati settori industriali chiave, per proteggerli dalla concorrenza cinese

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo decenni di apertura commerciale al mondo, l'Unione europea gira pagina e opta per maggiore protezionismo. La Commissione europea ha presentato ieri un atteso progetto di legge che deve servire a imporre in alcuni settori strategici la presenza di una percentuale minima di componenti europei e di requisiti ambientali negli appalti pubblici e nell'uso di sussidi a livello nazionale. L'obiettivo è di difendere il tessuto industriale europeo dalla concorrenza, soprattutto cinese.

«Quello che vi presento oggi è più di un semplice cambiamento di modalità operative, è un cambiamento di dottrina, ancora impensabile solo pochi mesi fa — ha detto il commissario al mercato unico Stéphane Séjourné —. Ciò che sta accadendo attualmente, in particolare in Iran, ce lo dimostra ogni giorno un po' di più: dobbiamo rafforzare i nostri settori strategici. Perché senza una base industriale forte non ci può essere un modello sociale europeo, né una transizione climatica, né autonomia strategica».

Il nuovo regolamento (l'*Industrial Accelerator Act*) giunge dopo un lungo negoziato interno tra i commissari. Anche la sua approvazione dal Consiglio e dal Parlamento rischia di non essere semplice. «Lentamente ci stiamo spostando dalla filosofia di Ricardo a quella di Colbert, ma non tutti i Paesi membri mettono il cursore nello stesso punto», spiegava nei giorni scorsi un diplomatico europeo. Per venire incontro ad alcuni governi, il testo apre la porta a Paesi terzi purché a condizioni di reciprocità.

Il progetto di regolamento presentato ieri subordina l'erogazione di fondi pubblici (appalti pubblici o aiuti) alla localizzazione in Europa di una parte della produzione per alcuni settori dell'industria pesante decarbonizzata (acciaio, alluminio, cemento ed eventualmente, a più lungo termine, chimica), delle tecnologie pulite (eolico, elettrolizzatori, pompe di calore, nucleare, sistemi di accumulo a batteria, fotovoltaico) e dell'industria automobilistica (veicoli elettrici e ibridi).

Un esempio interessante è quello delle auto elettriche. Se acquistati attraverso appalti pubblici, questi veicoli dovranno essere assemblati in Europa e contenere materiale europeo per il 70% del totale, esclusa la batteria. Alluminio acquistato attraverso appalti pubblici dovrà essere per il 25% di origine europea. L'acciaio, in compenso, non avrà requisiti di provenienza europea, ma dovrà essere per il 25% a basso contenuto di carbonio (si veda il

Sole 24 Ore del 12 febbraio).

Attraverso un atto delegato Bruxelles specificherà a quali Paesi terzi sarà precluso l'accesso ai criteri di preferenza europea. «Escluderemo quelli che non rispettano le regole o che rappresentano un rischio per la nostra sicurezza economica», ha detto il commissario Séjourné. Saranno considerati i paesi partner come il Regno Unito, il Canada e gli Stati Uniti. Il Buy American Act o la Buy Canadian Policy potrebbero però giocare a loro sfavore perché varrà il criterio della reciprocità.

Inoltre, la Commissione europea intende porre nuove condizioni agli investimenti provenienti dall'estero. In questo caso, le società con una produzione globale superiore al 40% del totale e che vogliono investire oltre 100 milioni di euro sul territorio comunitario dovranno imperativamente garantire, tra le altre cose, che l'iniziativa creerà posti di lavoro di alta qualità in Europa (almeno metà di quelli creati dall'operazione).

In ultima analisi, Bruxelles si è data l'obiettivo di riportare entro il 2035 la quota dell'industria nel prodotto interno lordo dell'Unione al 20%, rispetto all'attuale 14%. Oggi provengono dalla Cina il 94% dei moduli e delle celle fotovoltaiche nonché il 50% degli apparecchi che trasformano la corrente da continua ad alternata (i cosiddetti *inverters*). Infine, nell'ambito del programma europeo di semplificazione normativa, la nuova proposta vuole semplificare l'iter di autorizzazione per i progetti industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SETTORI COINVOLTI

Industria pesante, auto e tecnologie pulite

Il progetto di regolamento presentato ieri subordina l'erogazione di fondi pubblici (appalti pubblici o aiuti) alla localizzazione in Europa di una parte della produzione per alcuni settori dell'industria pesante decarbonizzata (acciaio, alluminio, cemento ed eventualmente, a più lungo termine, chimica), delle tecnologie pulite (eolico, elettrolizzatori, pompe di calore, nucleare, sistemi di accumulo a batteria, fotovoltaico) e dell'industria automobilistica (veicoli elettrici e ibridi)

La parola a Consiglio e Parlamento

L'*Industrial Accelerator Act* è stato presentato dopo un lungo negoziato interno tra i commissari. Anche la sua approvazione dal parte di Consiglio e Parlamento rischia di non essere semplice



La preferenza europea potrà essere allargata a Paesi partner purché garantiscano reciprocità alle imprese Ue



EPA

«Cambiamento impensabile». Così il commissario al mercato unico Stéphane Séjourné ha definito l'Industrial Accelerator Act presentato ieri dalla Commissione europea



Ets, la revisione sul tavolo del prossimo vertice europeo

Energia. Il Consiglio del 19 e 20 marzo chiederà che il riassetto dello strumento «riduca la volatilità e l'impatto sui prezzi». Il ministro Pichetto: apprezziamo l'iniziativa, è un'ottima notizia

Celestina Dominelli

ROMA

L'Europa apre ufficialmente il dossier sulla revisione del sistema Ets (il sistema europeo di scambio delle emissioni) accogliendo la richiesta avanzata dall'Italia che spinge con forza per l'avvio di un confronto sul meccanismo introdotto nel 2003 - e divenuto operativo due anni dopo - con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂ nei principali settori industriali e nel comparto dell'aviazione.

Il calcio d'inizio, di una partita dall'esito comunque non scontato, scatterà così al Consiglio Europeo convocato per il 19 e 20 marzo dove, come recitano le linee guida delle conclusioni del vertice diffuse ieri, sarà chiesto che «la prossima revisione del sistema Ets riduca sia la volatilità sia l'impatto sui prezzi dell'elettricità, preservando al contempo il ruolo essenziale dell'Ets nella transizione climatica ed energetica, attraverso un segnale di prezzo basato sul mercato per le emissioni di carbonio, che stimoli investimenti e innovazione».

Un'apertura evidente, dunque, che peraltro ricalca le considerazioni messe nero su bianco, non più tardi di una settimana fa, dal governo italiano e da un gruppo di altri Paesi Ue - tra cui figurano anche Francia, Germania e Spagna -, in un documento comune sulle ragioni dell'industria schiacciata, è il messaggio condiviso, dall'applicazione dello strumento che ha finito per produrre uno squilibrio insostenibile. Un aspetto, quest'ultimo, che, nei giorni scorsi, aveva rimarcato con forza anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dopo il bilaterale con il capo di Stato cipriota, Nikos Christodoukidis. «L'impegno che ci siamo assunti è di costru-

ire risposte concrete già al Consiglio europeo di marzo, perché non possiamo chiedere alle nostre imprese di competere sui mercati globali se strutturalmente pagano l'energia più dei loro competitor».

L'Italia, dunque, si prepara a un confronto serrato sullo strumento. Sulla cui sospensione temporanea, con l'obiettivo di arrivare a un ripensamento profondo, insiste da tempo anche Confindustria che, con il presidente Emanuele Orsini, è tornata di recente a evidenziare come l'Ets sia «un sistema squilibrato che di fatto grava sulla capacità competitiva dell'industria europea».

Ora, quindi, si apre la partita vera. E il governo Meloni - che, come noto, ha introdotto anche nel Dl Energia, pur subordinandolo all'ok di Bruxelles, la sterilizzazione del peso dell'Ets incorporato nel costo della generazione a gas attraverso un sistema di «rimborsi» ai produttori termoelettrici - prepara le prossime mosse ma intanto incassa questo primo, fondamentale, segnale. «Apprezziamo l'iniziativa del Consiglio Europeo ed è un'ottima notizia - spiega il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin -. È chiaro che l'applicazione dell'Ets, di cui pur condividiamo le finalità, ha prodotto delle storture che vanno corrette. Per questo, ribadiremo la necessità di una riflessione seria e pragmatica sul meccanismo e in questi giorni elaboreremo le necessarie proposte». Sulla stessa linea anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. «La riforma del meccanismo degli Ets è una importante risposta per ridurre il costo dell'energia», ha sottolineato ieri l'esponente di Fdi, secondo il quale se la riforma richiederà tem-

pi troppo lunghi, bisognerà valutare la strada di una sospensione del meccanismo in attesa di raggiungere il consenso per un riassetto più ampio.

Il primo tempo, dunque, è appena cominciato. Ma la mossa del Consiglio Europeo è accolta positivamente anche da Nicola Procaccini, co-presidente del gruppo Ecr al Parlamento Europeo e responsabile del dipartimento Ambiente ed energia di Fdi, che ricorda, interpellato da *Il Sole 24 Ore*, come il suo partito abbia intrapreso da tempo questa battaglia. «Già nella scorsa legislatura abbiamo denunciato il meccanismo dell'Ets e lo abbiamo fatto per mesi in totale solitudine. Anzi, suscitando critiche e resistenze perché, quando abbiamo cominciato a mettere anche il Ppe davanti al rischio che la tassa finisse per produrre uno svantaggio competitivo dell'industria europea rispetto ai suoi principali competitor, ci accusavano tutti di essere dei negazionisti climatici», chiarisce Procaccini. Che, guardando all'impatto a valle dell'Ets, pone soprattutto l'accento sul tema della «desertificazione del tessuto industriale europeo senza che ne sia derivato un beneficio in termini ambientali perché - sottolinea l'europarlamentare - l'Europa è sempre più irrilevante in termini di riduzione delle emissioni climalteranti, mentre a livello globale l'asticella continua a salire anno dopo anno». Un ripensamento del meccanismo, dunque, è necessario, chiosa Procaccini, «come per il Cbam (la tassa sul carbonio, ndr): è un aggravio di tassazione per le imprese Ue che porta a un prezzo finale non concorrenziale rispetto al resto del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI
«Il ministro Urso:
la riforma degli Ets
è una importante
risposta per ridurre
il costo dell'energia»

LA BATTAGLIA DI FDI
L'europarlamentare
Procaccini: «Già
nella scorsa legislatura
abbiamo denunciato
lo strumento»

REUTERS



Rubinetti chiusi.

Taglio della produzione a causa della
chiusura dello Stretto di Hormuz



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Pichetto: carbone strategico, il Dl Bollette non è superato

Key energy/1

**Il ministro alla Fiera di Rimini: l'Italia può resistere più di altri nella Ue
Situazione non ancora cristallizzata per eventuali azioni di mitigazione prezzi**

Sara Deganello

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha presenziato ieri all'apertura di Key-The Energy Transition Expo, la fiera dell'energia a Rimini fino a domani 6 marzo. Alla luce dell'attuale crisi in Medio Oriente che ha causato un'impennata dei prezzi energetici, ha subito rassicurato che l'Italia può resistere anche più di altri a livello europeo «perché abbiamo gli stoccaggi alti di gas e il nostro approvvigionamento nell'immediato dal Golfo Persico è molto basso, almeno nella proiezione del mese d'aprile. Il mese di marzo praticamente ha quasi raggiunto l'obiettivo».

Sul fronte energetico e su eventuali misure di mitigazione dei prezzi, Pichetto ha sottolineato come martedì sia stato fatto, unitamente alla Presidenza del Consiglio e ai ministri degli Esteri e della Difesa, uno scenario complessivo sul quadro mediorientale e, in secondo luogo, sentendo anche Eni e Snam, una ricognizione complessiva: «Non si è assunta nessuna decisione, nessuna determinazione, perché non c'è ancora la situa-

zione ferma», ha detto, aggiungendo: «I miei uffici sono attenti al massimo. L'acquirente unico ha fatto una prima riunione dell'organismo di controllo sul petrolio, il comitato gas verrà attivato ad ore. Non si è ancora riunito anche perché non ci sono elementi ancora per fare valutazioni, perché noi siamo in una condizione di sicurezza sull'aspetto quantitativo del gas». Sulle conseguenze dell'attacco all'Iran in riferimento al recente decreto Bollette, il ministro ha detto che «tutta la parte regolamentare non è superata, anzi serve a rendere più efficiente il nostro sistema nazionale», mentre «sulla parte di intervento bollette fino a quando non avremo un punto fermo rispetto alle condizioni attuali non si può dare nessuna risposta», ha sottolineato. Rimane sullo sfondo come fondamentale, soprattutto nell'attuale contesto di crisi, lo sviluppo delle rinnovabili, che rimane una modalità per diminuire l'esposizione dell'Italia alle importazioni di materie energetiche e di elettricità. «Dobbiamo attrezzarci come Paese ad essere dei produttori di energia, anche decarbonizzata. Il gas farà d'accompagnamento per i prossimi decenni, perché rappresenta la continuità e per fortuna è il meno inquinante, ma con il resto noi dobbiamo crescere: nel geotermico, nell'idroelettrico, nel fotovoltaico, nell'eolico. Nel contempo arriverà l'idrogeno e dovrà arrivare il nucleare».

Pichetto è anche entrato nel merito della produzione di energia dal carbone, che durante la crisi del 2022 dopo l'aggressione della Russia al-

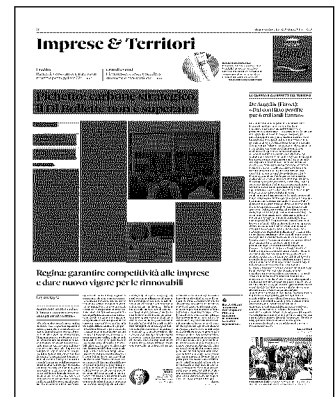
l'Ucraina era stata potenziata in risposta al taglio dei flussi di gas russo, ma che dal 31 dicembre 2025 non è più autorizzata. «Credo che oggi, più che mai, non ci siano contestazioni sul fatto che possano essere strategiche», ha detto riguardo alle centrali a carbone di Civitavecchia e Brindisi, soprattutto se il prezzo del gas si va avviando verso ulteriori aumenti. Il fatto che siano strategiche soprattutto in queste circostanze, e che quindi vadano conservate, «ha come risvolto il fatto che qualcuno deve tenerle, almeno come manutenzione ordinaria - ha aggiunto il ministro -. Dobbiamo pagare Enel? Paghiamo Enel. Non lo fa Enel? Dobbiamo fare una gara per rivolgersi a qualcun altro che lo faccia, però comunque sono da tenere pronte all'utilizzo. Poi io per primo spero che non sia mai necessario utilizzarle». Per la destinazione d'uso era stato promesso un decreto che non è ancora arrivato e che era atteso entro marzo.

Ora, in assenza di una regolamentazione specifica, per bruciare carbone serve un'autorizzazione che richiederebbe qualche settimana per essere approvata, oppure un'autorizzazione singola per ogni volta che le centrali devono entrare in funzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



KEY
The Energy Transition Expo: la fiera è alla quarta edizione dopo spin off da Ecomondo





A Rimini.

L'edizione 2026 di Key occupa 24 padiglioni contro i 20 del 2025. La manifestazione ospita oltre mille espositori, il 30% dei quali esteri.



**GILBERTO
PICHETTO FRATIN**
Ministro
dell'Ambiente
e della Sicurezza
energetica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Nova 24

Studi sulla fusione
Start up in campo
sull'energia nucleare

Elena Comelli — a pag. 20

La corsa all'energia nucleare guidata dalle start up

Ricerca. Puntano sulla fusione 53 aziende che hanno raccolto finora quasi 9 miliardi di dollari da privati. Anche se i piani venissero realizzati le centrali non sarebbero una realtà diffusa fino al 2040

Pagina a cura di
Elena Comelli

La corsa all'energia da fusione nucleare si fa sempre più affollata, anche se il settore nascente resta lontano molti anni, se non decenni, dalla fase commerciale. La novità è che la ricerca sulla fusione, storicamente guidata da scienziati del settore pubblico, ora è popolata prevalentemente da operatori privati, che stanno facendo i progressi più rapidi.

In pole position c'è l'americana Commonwealth Fusion Systems, che sta costruendo l'impianto dimostrativo Sparc in Massachusetts, destinato ad essere avviato nel 2027. L'azienda, di cui Eni è fra i maggiori investitori insieme a Google e Bill Gates, sostiene che riuscirà a fornire elettricità alla rete già all'inizio degli anni '30. Altre start up con progetti in fase avanzata sono Helion, sostenuta da Sam Altman, la britannica Tokamak Energy, la canadese General Fusion, finanziata da Jeff Bezos, la tedesca Proxima Fusion e l'alleanza europea Gauss Fusion.

Gauss, fondata nel 2022 da un gruppo di soci industriali tedeschi, francesi, italiani e spagnoli (per l'Italia Asg Superconductors della famiglia Malacalza), ha appena superato la revisione del proprio design concettuale, che prevede una

prima centrale operativa entro la metà degli anni '40, con un investimento tra i 15 e i 18 miliardi di euro. Il suo programma si colloca nel quadro della collaborazione industriale italo-tedesca, riaffermata nel recente incontro tra la premier Giorgia Meloni e il cancelliere Friedrich Merz. Proxima, da parte sua, ha ottenuto proprio in questi giorni 400 milioni di euro dalla Baviera, per costruire il suo primo laboratorio. Le due start up - che sono basate entrambe vicino a Monaco, non lontano dalla sede del Max Planck Institute for Plasma Physics, di cui utilizzano la tecnologia - cavalcano il "Fusion Action Plan" lanciato l'anno scorso dal governo federale, con l'impegno di oltre due miliardi di euro di investimenti entro il 2029 per sostenere la costruzione del primo impianto pilota europeo.

In complesso, secondo la Fusion Industry Association, almeno 53 aziende private puntano all'energia da fusione in tutto il mondo, di cui 29 negli Usa, quattro nel Regno Unito, otto nell'Ue, tre in Cina e tre in Giappone. Queste aziende hanno raccolto finora quasi 9 miliardi di dollari privati e altri 795 milioni di finanziamenti pubblici. Gli investimenti iniziali sono arrivati in gran parte dai signori della Net Economy come Altman e Bezos, da gruppi di venture capital specializzati nell'energia o da compagnie petrolifere come Eni e Chevron. In

anni recenti anche investitori generalisti hanno mostrato interesse, ma non ci sono ancora aziende di fusione quotate in borsa e gli esperti sostengono che saranno necessari miliardi di investimenti per rendere l'energia da fusione una realtà.

Considerata il "Sacro Graal" dell'energia pulita, perché potrebbe teoricamente fornire energia pressoché illimitata a zero emissioni di carbonio, la fusione nucleare è la reazione che alimenta il sole e consiste nel riscaldare due isotopi dell'idrogeno - tipicamente deuterio e trizio - a temperature così estreme che i nuclei atomici si fondono, rilasciando elio e grandi quantità di energia sotto forma di neutroni. In origine, fu un team di scienziati britannici dell'università di Cambridge a fondere per la prima volta deuterio e trizio in un acceleratore di particelle nel 1934. Poi, negli anni '50, i fisici sovietici svilupparono la prima macchina a fusione, chiamata *tokamak*, che utilizzava potenti magneti per mantenere fermi gli isotopi mentre li riscaldavano a temperature superiori a quelle del sole.

Noto come fusione a confinamento magnetico, questo approccio rimane il più comune, ma i *tokamak* di oggi usano superconduttori ad alta temperatura per aumentare la potenza dei magneti. Un orientamento un po' diverso, applicato dal Max Planck di Gar-



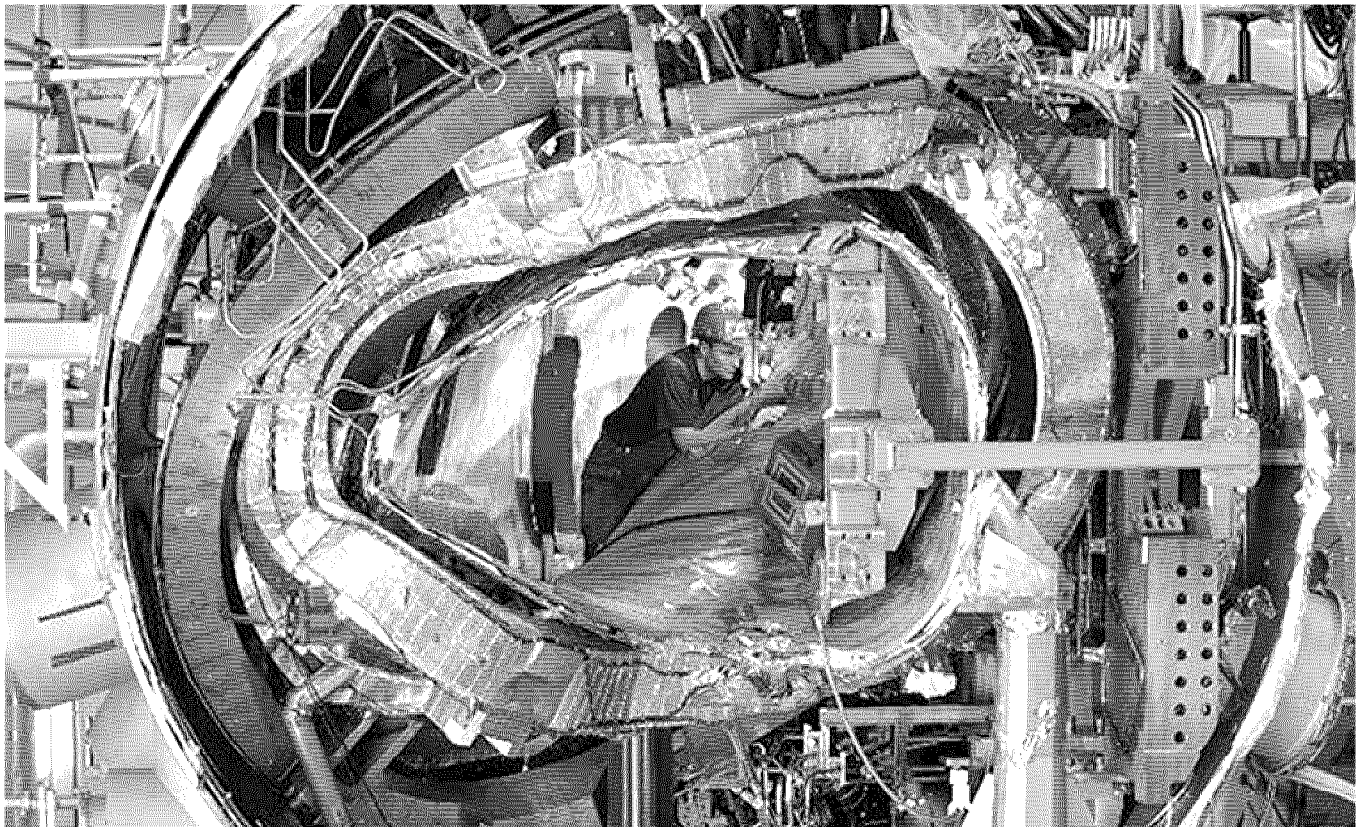
ching - e quindi anche dalle due aziende collegate, Gauss e Proxima - è di costruire un tipo di tokamak chiamato stellarator, con una struttura a spirale che dovrebbe produrre una reazione più stabile. Un altro approccio noto come confinamento inerziale - utilizzato dal Lawrence Livermore National Laboratory in California e relativi spinoff - prevede invece il lancio di un raggio laser contro una minuscola capsula di combustibile deuterio-trizio, per innescare un'implosione che riscalda gli isotopi fino alla fusione degli atomi di idrogeno. In quasi un secolo di esperimenti, però, nessuna di queste macchine è arrivata a

produrre più energia di quella consumata per arrivare alla fusione. Nel 2022, gli scienziati federali dei Livermore Labs hanno annunciato una svolta epocale, producendo più energia di quanta ne sia stata consumata dalla reazione stessa: un traguardo chiamato "net energy gain". I laser utilizzati nell'esperimento, però, hanno comunque prelevato dalla rete molta più energia di quanta ne sia stata prodotta.

Anche se i piani più ambiziosi del settore privato venissero realizzati, dunque, le centrali a fusione non diventerebbero una realtà diffusa almeno fino al 2040 ed è improbabile che l'energia da fu-

sione contribuisca a ridurre significativamente le emissioni di carbonio del settore energetico prima del 2050, quando la crisi del clima sarà già in una fase troppo avanzata. A quel punto, però, la fusione potrebbe essere utilizzata per soddisfare gli enormi aumenti della domanda dovuti all'elettificazione del sistema energetico globale e al fabbisogno crescente dei Paesi in via di sviluppo. E potrebbe persino alimentare sistemi di cattura del carbonio ad alta intensità energetica, iniziando a invertire alcuni degli effetti dell'emergenza climatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monaco. Interno dello stellarator Wendelstein 7-X del Max Planck Institute for Plasma, partner sia di Gauss sia di Proxima



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



MERCATI

Gas e petrolio
frenano
la corsa
al rialzo
Rimbalzano
Borse e bond

Frisone e Longo — a pag. 5

Gas e petrolio frenano la corsa Borse e bond rimbalzano

Mercati. Dopo le violente turbolenze dei giorni scorsi arriva il giorno della retromarcia tecnica: Borse positive (Milano +1,95%), oro in lieve rialzo a 5.130 dollari e dollaro in calo a 1,16 sull'euro

Morya Longo

Per capire perché ieri i mercati azionari e obbligazionari abbiano messo a segno un buon rimbalzo dopo i traccolti dei giorni precedenti, basta mettere a confronto le previsioni e le spiegazioni dei vari addetti ai lavori. Per esempio quelle di Peter Oppenheimer di Goldman Sachs («gli investitori devono vedere le correzioni delle Borse come opportunità di acquisto») con quelle di Colin Graham di Robeco («non sembra essere un momento di comprare sui ribassi»). Opinioni diametralmente opposte, che spiegano bene la condizione attuale dei mercati: nessuno ha la più pallida idea di cosa possa accadere. Nessuno sa quanto durerà la guerra in Iran, nessuno sa quanto si allargherà ad altri Paesi, nessuno sa quanto resterà inagibile lo stretto di Hormuz, nessuno può prevedere davvero le conseguenze economiche. Nessuno sa nulla. Tantomeno dove si muoveranno le Borse. Ecco dunque che il rimbalzo di ieri (Milano +1,95%, Francoforte +1,74%, Parigi +0,79%, con Wall Street e Nasdaq un po' più moderate) probabilmente non ha particolare significato. Probabilmente è stato solo un fisiologico rimbalzo, dovuto a ricoperture tecniche, dopo il fiume di vendite dei giorni

scorsi. Ricamarci sopra è eccessivo.

Il rimbalzo è certamente partito dalla frenata del prezzo del gas, dopo due giorni di impennate violente: ieri il gas Ttf ha perso circa il 10% a 49 euro per megawattora. Stesso discorso per il petrolio, lievemente sceso sugli 81 dollari al barile per il Brent. Ma cosa abbia scatenato questi movimenti delle materie prime energetiche è difficile a dirsi. Forse - come dicono alcuni - varie suggestioni positive, come la notizia che l'Iran stia segretamente cercando di trattare con gli Stati Uniti. O, più probabilmente, vari motivi tecnici. Sta di fatto che la frenata dei rincari delle materie prime ha dato un po' di fiato a tutti gli altri mercati finanziari: prezzi energetici un po' meno cari comportano infatti un minor rischio di inflazione e dunque banche centrali un po' meno caute a tagliare i tassi. Questo è il meccanismo che ha fatto rimbalzare le Borse e anche i titoli di Stato. I BTp italiani hanno ridimensionato i rendimenti di 3 punti base, portandoli al 3,43%. I Bund di un punto base al 2,74%. Solo i Treasury decennali Usa sono rimasti con i rendimenti in (pur lieve) rialzo, al 4,08%. Sono poi tornati gli acquisti sull'oro (in minimo rialzo in serata a 5.127 dollari l'oncia) e qualche vendita sul dollaro (a 1,16 sull'euro).

Ma, come detto, questi rimbalzi

hanno poco significato. Il futuro è incerto. Si possono solo fare stime sulla base di possibili differenti scenari. Lo ha fatto, per esempio, Allianz Trade in uno studio pubblicato ieri. Gli analisti che lo hanno redatto continuano a considerare lo scenario più probabile quello di un conflitto di breve durata: questo lascerebbe il petrolio intorno ai 70 dollari al barile (+15% rispetto alle previsioni antecedenti alla guerra) con picchi massimi a 85. Questo scenario avrebbe «implicazioni contenute sul Pil globale e sull'inflazione»: un prezzo del petrolio più alto del 10% rispetto al pre-guerra comporta infatti un aumento del costo della vita globale di 0,1-0,2 punti percentuali nel breve termine. Nulla di che, insomma. Dunque, questo scenario non cambierebbe - secondo Allianz Trade - la rotta di Fed e Bce. Ma lo scenario base non è l'unico. Un conflitto prolungato porterebbe il petrolio a 100 dollari. Lo scenario peggiore, invece, lo spingerebbe fino a 130, prima di consolidarsi poi sugli 80. E qui gli impatti sarebbero ben maggiori: 0,4 punti percentuali di Pil in meno negli Usa nel peggiore dei casi, 1,2 punti percentuali di inflazione in più (fino al 3,8%) e rendimenti dei Treasury Usa al 5%.

Quale sia lo scenario che alla fine

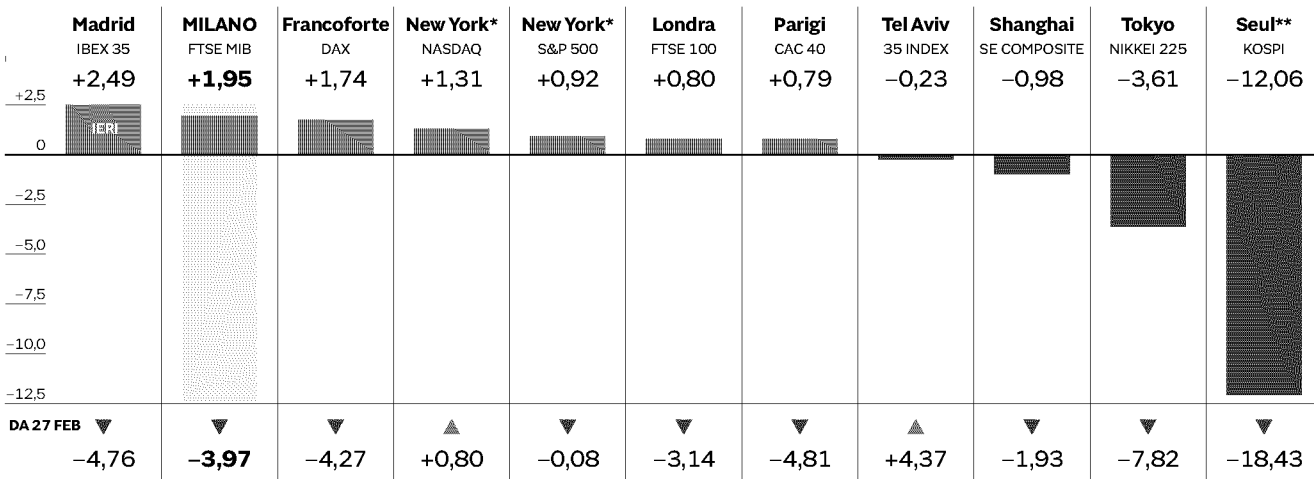


si concretizzerà non lo sanno probabilmente neppure le sfere di cristallo. Ma una cosa si sa: questa incertezza si va ad adagiare sopra una serie di vulnerabilità di Wall Street che preoccupavano già prima della guerra. Per esempio i maxi investimenti (con ritorni incerti) delle big tech per l'AI. Oppure i fondi di credito, che in questi giorni stanno soffrendo pesanti ondate di riscatti. Il tutto condito con un nodo tecnico: le azioni sono molto care, in tutto il mondo. Calcola Goldman Sachs che i prezzi delle azioni valgono attualmente 21,4 volte gli utili a Wall Street, contro una media degli ultimi 20 anni di 16 volte. Nel mondo quotano 18,8 volte gli utili, contro una media di 14. In Europa 15,1, contro poco più di 13 medi. Azioni care rispetto alla media, diverse vulnerabilità e una guerra con tanta incertezza intorno: i motivi per non cantare vittoria dopo il rimbalzo di ieri, in fondo, non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimbalzo delle Borse

Performance % dei principali listini mondiali ieri e dalla chiusura di venerdì 27 febbraio, prima dell'attacco all'Iran



(*) Per S&P 500 e Nasdaq, dati aggiornati alle ore 21:30; (**) Lunedì 2 marzo la Borsa era chiusa



Lieve ribasso per il Brent dopo giorni infuocati: il prezzo del barile scende intorno a 81 dollari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Bonus facciate Sanzione per l'imprenditore che mente sull'inizio lavori

Giovanni Negri
— a pag. 31

Bonus facciate Punito l'imprenditore che mente sull'inizio dei lavori

— p.31



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Bonus facciate, punito l'imprenditore che mente sull'inizio dei lavori

Penale

Non basta avere effettuato i pagamenti, necessario lo svolgimento delle opere

La difesa aveva valorizzato la differenza con la disciplina del superbonus

Giovanni Negri

Per avere diritto al bonus facciate non basta che i pagamenti siano stati effettuati entro dicembre 2021. È invece necessario che i lavori siano già iniziati. Da respingere le tesi per cui il requisito della attestazione

dello stato di avanzamento dei lavori è richiesto solo per fruire dello sconto in fattura nell'ambito del superbonus 110% e non per il bonus facciate. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza n. 8573 della seconda sezione penale depositata ieri confermando la sanzione interdittiva del divieto temporaneo di esercitare attività d'impresa e di ricoprire incarichi direttivi di persone giuridiche o imprese per un anno a carico di un imprenditore.

L'uomo era stato accusato di avere, come titolare della società committente e in concorso col professionista con lui coindagato, dichiarato falsamente negli attestati di congruità necessari per accedere allo sconto in fattura con cessione del credito d'imposta per il bonus facciate (relativo ai lavori a lui commissionati da due condomini), che i lavori erano

già avviati nel dicembre 2021.

Secondo la difesa la normativa in materia di bonus facciate (a differenza di quella per il superbonus) non richiede affatto che per fruire dello sconto in fattura con cessione del credito è necessario che i lavori edilizi siano già iniziati. Secondo il difensore, sarebbero dunque errate le indicazioni contenute nella circolare dell'Agenzia delle Entrate 16/E del 2021, recepite acriticamente dai giudici di merito, nella parte in cui prescrivono la necessità di attestazione prescritta dalle misure antifrode introdotte dal decreto legge 11 novembre 2021 n. 157 da esibire all'amministrazione.

Per la Cassazione, invece, l'articolo 121 del decreto legge 34 del 2020 è chiaro nell'affermare che la detrazione fiscale può essere fruita dal contribuente cui spetta (il com-

mittente dei lavori) anche sotto forma di contributo pubblico che viene anticipato, sotto forma di riduzione del prezzo concordato, «dai fornitori che hanno effettuato gli interventi». Per la Corte il ricorso «al tempo passato prossimo ("hanno effettuato") non lascia dubbio in ordine al fatto che l'opzione per lo sconto in fattura debba e possa riguardare quella parte dei lavori che sono stati già eseguiti».

Conclusione peraltro confermata dal fatto che la disposizione del 2020 si preoccupa di disciplinare l'uso dell'opzione in relazione ai lavori solo parzialmente effettuati (indicando il numero massimo di stati di avanzamento per i quali si può usare il meccanismo dello sconto e il quantitativo minimo di lavori di ciascuno stato di avanzamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elezioni commercialisti, presentati i programmi di de Nuccio e Siciliotti

Professioni

Il 15 aprile i 132 Ordini territoriali voteranno il nuovo Consiglio nazionale

Federica Micardi

Elezioni commercialisti, pubblicati i programmi dei due schieramenti che si contenderanno la guida del Consiglio nazionale il 15 aprile. La scelta dei nuovi vertici della categoria spetterà ai 132 Ordini territoriali risultati vincitori alle elezioni che si sono svolte a metà gennaio.

L'attuale presidente Elbano de Nuccio con un annuncio sui social del 3 marzo ha diffuso il programma della lista «Direzione chiara. Risultati, competenza e visione» per il prossimo mandato: dieci punti spiegati in 88 pagine. Il fronte «avversario» «Unione dei territori», con candidato presidente Claudio Siciliotti, il 17 febbraio ha pubblicato un dettagliato programma di 62 pagine.

Il piano di azione che l'attuale presidente de Nuccio ha in mente di portare avanti con il suo schieramento viene sintetizzato dallo stesso de Nuccio sempre attraverso i social: presidio permanente contro l'abusivismo e costituzione di parte civile nei procedimenti penali; tavoli tecnici strutturati con il ministero dell'Economia e delle finanze, Agenzia delle Entrate, Inps e Ministeri; interventi normativi su responsabilità professionale ed equo compenso; strumenti reali per i giovani: start-up professionale, accesso facilitato, incentivi previdenziali; infrastruttura digitale di categoria e gover-

nance dell'AI; revisione concreta dei parametri dei compensi nelle procedure giudiziarie.

I punti salienti del programma del gruppo guidato da Siciliotti e presentati il giorno della sua candidatura (si veda l'articolo del Sole 24 Ore del 13 febbraio) sono: ripartire dai territori come metodo permanente di governo; rafforzare il ruolo istituzionale del commercialista nel sistema paese; avviare una revisione organica dell'ordinamento professionale; trasformare il Consiglio nazionale in una «fabbrica di servizi»; riequilibrare il rapporto tra Consiglio nazionale e Ordini territoriali; riaffermare un rapporto qualificato con agenzia delle Entrate e pubblica amministrazione; garantire regole deontologiche giuste, proporzionate e condivise; tutelare la dignità economica della prestazione professionale; investire sul futuro: competenze, specializzazioni e nuove generazioni; governare con responsabilità, trasparenza e restituzione di valore.

C'è dunque materiale per farsi un'idea degli obiettivi che i due schieramenti si propongono di raggiungere nel quadriennio 2026-2030.

Per approfondire i programmi delle due liste l'Anc ha invitato entrambi i contendenti il 10 marzo dalle 11 alle 13 presso la propria sede per un incontro moderato dal vice direttore del Tg5 Giuseppe De Filippi e visibile, previa registrazione, in diretta streaming all'indirizzo (<https://attendee.gotowebinar.com/register/5093136225588053596>).

Un confronto vis-à-vis tra i candidati è anche previsto il 27 marzo alla tavola rotonda di chiusura del Congresso nazionale dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili che si svolgerà a Napoli il 26 e 27 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sanzionato l'avvocato che non controlla l'AI

Civile

Intollerabile l'errore che aggrava l'attività processuale

Un operatore professionale del diritto, come un avvocato, non può ignorare «che i modelli di intelligenza artificiale generativa non costituiscono banche dati giurisprudenziali cui

estrarre precedenti e citazioni, bensì strumenti di generazione automatica del linguaggio fondati su meccanismi inferenziali di natura statistica e probabilistica». In caso contrario, di utilizzo almeno spregiudicato, è inevitabile la sanzione pecuniaria che colpisce i casi di colpa grave nel processo civile.

Lo sottolinea il tribunale di Siracusa, con sentenza del 20 febbraio, con la quale viene sanzionata la condotta di un legale colpevole di avere citato quattro inesistenti precedenti giurisprudenziali iscritti alla Cassazione a

sostegno delle proprie tesi: nessuna delle pronunce citate, dopo verifica nel Ced della Cassazione, riportavagli stralci esposti dall'avvocato.

Per i giudici siciliani va esclusa l'invenzione deliberata: un professionista del diritto che fabbricasse consapevolmente quattro precedenti inesistenti si esporrebbe a conseguenze disciplinari di estrema gravità, in una misura del tutto sproporzionata rispetto a qualsiasi vantaggio difensivo conseguibile. L'unica ipotesi residua è che il difensore abbia utilizzato uno strumento di intelligenza artificiale

generativa senza sottoporre gli output ottenuti a verifica sulle fonti primarie.

E allora, afferma la sentenza, scatta la responsabilità aggravata «non potendosi più tollerare, allo stato attuale delle conoscenze tecnologiche diffuse, errori di tale natura, i quali lungi dal costituire meri refusi o imprecisioni aggravano significativamente l'attività del giudice e delle controparti, costretti a verificare l'attendibilità di ogni singola citazione e a controdurre su precedenti inesistenti».

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329